



Ieri camera ardente nell'ambasciata italiana a Islamabad. Nella capitale pakistana i fratelli della vittima e il direttore del Corsera

# Giornalisti uccisi, l'Alleanza del Nord accusa i Taleban

Cinzia Zambrano

Un aereo militare riporterà oggi a Roma la salma di Maria Grazia Cutuli. Il dolore del Papa

Da Jalalabad a Islamabad, passando per Torkham (città pakistana al confine con l'Afghanistan) e Peshawar. È il viaggio di (non) ritorno percorso ieri dalle salme dei quattro giornalisti, tra cui quella dell'inviata del Corriere della Sera Maria Grazia Cutuli, uccisi in quella che è stata una vera e propria esecuzione sulla strada che da Jalalabad conduce a Kabul.

Da Jalalabad a Islamabad, passando per Torkham e Peshawar. Città che Maria Grazia Cutuli, l'operatore austriaco Harry Burton, l'inviato spagnolo del Mundo Julio Fuentes e il fotografo afgano Azizullah Haidari avevano visto, «fotografato da vicino», e da dove avevano raccontato al mondo l'evolversi di una guerra «invisibile». Queste stesse città sono state ieri protagoniste del loro ultimo passaggio. Il viaggio è iniziato all'alba, quando le spoglie di Maria Grazia e dei suoi tre colleghi, chiuse in casse rettangolari di legno grezzo chiaro, e scortate dalla Croce Rossa Internazionale, sono state trasportate da Jalalabad a Torkham, la città pakistana a confine con l'Afghanistan. Da qui, sono partite alla volta dell'ospedale di Peshawar, dove, arrivate in tarda mattinata, le salme sono state sistemate in feretri più dignitosi e ricomposte per permettere il riconoscimento da parte dell'ambasciatore italiano Gabriele de Ceglie e di quello spagnolo, Aurora Bernaldez, giunti nella città proprio per accogliere i copri della Cutuli e del collega Fuentes. Davanti all'ospedale, si era accalato anche un folto gruppo di colleghi italiani e stranieri, tra cui anche l'inviato di Avvenire, Claudio Monici. C'era un clima di grande confusione. «Dopo l'arrivo delle bare, gli addetti dell'obitorio - ha raccontato Monici - chiedevano a noi cosa fare, dal momento che non avevano ricevuto istruzioni al riguardo. Non sapevano se tenere le salme in obitorio o meno, dal locale dipartimento di giustizia di certo non è stata ordinata nessuna autopsia». Da Peshawar il piccolo «corteo funebre» accompagnato dagli ambasciatori si è mosso per raggiungere Islamabad, dove è arrivato nel tardo pomeriggio. Qui, la salma di Maria Grazia è stata trasportata nell'ambasciata italiana della capitale pakistana, dove era stata allestita nel frattempo una camera ardente. In serata è arrivato ad



Si firma il registro funebre nella sede del Corriere

Luca Bruno/Ap

Islamabad anche l'aereo militare italiano messo a disposizione dal governo per riportare in Italia la salma di Maria Grazia Cutuli e del collega spagnolo Julio Fuentes. A bordo dell'aereo partito ieri da Roma c'erano oltre a Mario e Donata Cutuli, fratelli della giovane Maria Grazia, anche il direttore del Corsera Ferruccio de Bortoli e una piccola delegazione del quotidiano di via

Solferino tra cui Paolo Valentino, corrispondente da Berlino per il giornale e cugino della vittima. Su esplicita richiesta di Madrid le salme di Maria Grazia e Julio viaggeranno insieme su un volo verso l'Italia, diretto a Ciampino, dove dovrebbero arrivare oggi in mattinata. Qui il corpo di Fuentes sarà preso in consegna dall'aeronautica spagnola che provvederà a trasportarlo a Ma-

drid. Ai tanti messaggi di cordoglio, si è aggiunto ieri anche quello del Papa, che ha espresso il suo «profondo dolore» per la «brutale uccisione» dei quattro giornalisti in Afghanistan, ed ha rivolto una preghiera a Dio per loro e per tutte le vittime della violenza.

Intanto, nel clima di dolore per la sorte toccata ai quattro giornalisti, ci si continua a chiedere chi siano gli autori

della loro esecuzione. Perché, se è vero che nella ricostruzione dell'imboscata sono ancora molti i punti oscuri da chiarire, è altrettanto vero che i dettagli resi noti finora parlano chiaro: è stata un'esecuzione. I quattro giornalisti non sono morti durante una colluttazione. Sono stati giustiziati. Lo dicono i loro corpi, il luogo in cui sono stati ritrovati, le tracce di sangue lasciate su

quella «terra di nessuno». Qualcuno li ha spinti contro un muro, e a sangue freddo gli ha sparato addosso una raffica di mitra. Chi erano? Secondo Mike Sackett, rappresentante dell'Onu a Islamabad, si è trattato certamente di ex combattenti talebani ancora presenti nell'area e in particolare proprio lungo la strada che porta da Jalalabad alla capitale afgana Kabul. In una confe-

to in primo grado è ancora in carcere perché il Procuratore generale della Cassazione Antonio Mura ha chiesto nell'ottobre scorso la conferma della condanna e la Corte D'appello dovrà in particolare riesaminare gli aspetti dell'inchiesta che riguardano la premeditazione del duplice delitto. Ma anche se la verdetto venisse confermato registi, mandanti ed esecutori del duplice assassinio resterebbero nell'ombra. Questo filo conduttore porta anche all'uccisione del giornalista di Radio Radicale Antonio Russo, assassinato in Georgia il 16 ottobre dello scorso anno. «Pochi giorni prima aveva partecipato ad un convegno degli ecologisti ed aveva denunciato l'uso da parte dell'esercito russo di armi chimiche» - ricorda Massimo Bordin, direttore di Radio Radicale. Il nome e la foto di Antonio erano apparsi su tutti i giornali italiani quando nel aprile del 1999 riuscì a riparare in Macedonia nascosto tra i profughi dopo essere vissuto clandestinamente Pristina durante la guerra. Trovarono il corpo a Tblisi con il torace fraccassato e due costole rotte. Dalla sua camera erano spariti un telefono satellitare, un computer e una videocamera. «Ci aveva promesso materiale interessante - dicono a Radio Radicale - è stata aperta un'inchiesta, recentemente abbiamo chiesto all'avvocato se c'erano novità, ma non ci ha potuto dire nulla». «Ancor oggi - afferma Luciana Alpi - non sappiamo nulla degli appunti e della macchina fotografica di Ilaria». Sarebbe facile immaginare che anche sulla morte di Maria Grazia si saprà poco. Ma non è una buona ragione per arrendersi «Noi - dicono i genitori di Ilaria - non ci fermeremo mai, sempre chiederemo verità e giustizia».

## le altre inchieste

### Alpi e Russo, anni d'indagini a vuoto «Aspettiamo ancora giustizia e verità»

Toni Fontana

ROMA «Mi auguro che siano più "fortunati" di noi. A sette anni e mezzo dall'uccisione di nostra figlia non abbiamo ottenuto né giustizia né verità». Queste parole di Luciana Alpi sono la miglior sintesi possibile su quanto è stato fatto e non è stato fatto per scoprire gli autori dell'esecuzione che il 28 marzo del 1994 troncò la vita di Ilaria e dell'operatore Miran Hrovatin. Si sa poco sulla morte di Ilaria e poco sull'uccisione del giornalista di Radio Radicale Antonio Russo ucciso a Tblisi in Georgia il 16 ottobre dello scorso anno. La sola attenuante che si può concedere alla magistratura e ai poliziotti che si apprestano a indagare sull'uccisione di Maria Grazia (gli stessi del caso Alpi) è che si tratta di inchieste difficili, condotte su delitti accaduti in paesi sconvolti dalla guerra e sottoposti alla sovranità di bande e fazioni, e l'esperienza insegna che il depistaggio è la regola. Il codice penale (articolo 10) dispone che la magistratura indaghi su stranieri che, in territorio estero, compiono un crimine ai danni dello Stato o di cittadini italiani.

Per questo fin da quando sono giunte le prime frammentarie notizie dall'Afghanistan la Procura di Roma ha disposto un'inchiesta sulla morte di Maria

Grazia Cutuli. Per prima cosa il procuratore aggiunto Italo Ormanni ed il Pm Federico De Siervo hanno affidato a funzionari della Digos il compito di effettuare le prime verifiche. Si tratta degli stessi investigatori che s'incaricarono di portare in Italia Omar Hassan Hashi, il somalo accusato per il delitto Alpi. Saranno sentiti i giornalisti che erano partiti da Jalalabad con Maria Grazia e il gruppo di reporter, saranno cercati gli autisti, i testimoni. I magistrati tenteranno di capire se nell'ultimo reportage della giornalista sulle scoperte fatte in una base dei terroristi abbandonata, vi sia la chiave del delitto.

Questo del resto è il filo che lega l'eccidio afgano all'esecuzione avvenuta a Mogadiscio oltre sette anni fa. «Vi sono certamente assonanze - dice Luciana, madre di Ilaria Alpi - Maria Grazia aveva scoperto le fiale di gas nervino. Non vi è dubbio, perché ciò è stato dimostrato e confermato dalla magistratura che l'assassinio di nostra figlia sia legato a quanto aveva scoperto nel suo lavoro indagando sui traffici di armi e rifiuti tossici». Sette anni di indagini sono caratterizzati da depistaggi, esclusioni di magistrati scomodi, inutili spedizioni a Mogadiscio di magistrati e poliziotti, inchieste parlamentari finite nel dimenticatoio. Per il duplice delitto vi è un solo imputato, il somalo Omar Hassan Hashi. Assol-

renza stampa organizzata ieri ad Islamabad, Sackett ha riferito di aver acquisito, parlando con il ministro degli Esteri dell'Alleanza del Nord Abdullah Abdullah, informazioni sulle cause dell'assassinio. La pista talebana è credibile ma «sarebbe sciocco crederci al cento per cento». In ogni caso, ha aggiunto Sackett, la strada dal confine per Jalalabad e Kabul è notoriamente pericolosa.

Abbiamo aiutato 120.000 piccoli imprenditori a trovare le soluzioni che cercavano.



TU CHIEDI, NOI TI DIAMO LA RISPOSTA. CHE CERCHI QUESTO VUOL DIRE RISOLVERTI I PROBLEMI.

Con Imprendo trovi sempre le soluzioni che cerchi perché puoi contare sull'esclusivo Servizio Titolari, un canale privilegiato al quale rivolgerti per attivare i servizi, risolvere i problemi, chiedere informazioni. Imprendo rende anche più leggere le spese, perché è il primo conto corrente tuttocompreso a costo fisso e operazioni illimitate, con in più carta di credito aziendale\* e leasing\*. Utile e conveniente, ti permette persino di usufruire di vantaggi di norma riservati alle grandi aziende, e prevede benefici concreti per te, la tua famiglia e i tuoi dipendenti. Imprendo è garantito dalla grande esperienza del Gruppo UniCredito Italiano. Se vuoi saperne di più, chiama il Numero Verde, visita il sito o chiedi agli sportelli delle Banche del Gruppo. Scoprirai anche tu perché 120.000 piccoli imprenditori lo hanno già scelto.

INFORMATI SUBITO

800-88.11.77

www.imprendo.it



\* La Banca e materia la validazione del requisito necessario per la concessione - Aut.Mis. N° 10/000233/01 del 16/05/01 recante il 31/12/01. Al testo della L. 17 febbraio 1992, n. 104, sono disposti i figli informativi relativi con le condizioni contrattuali.